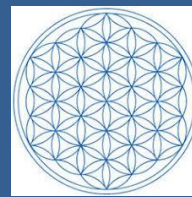




STORIA E STORIE TRA MITO E REALTA'



ARACNE

Aracne, figlia del tintore Idmone, viveva nella città di Ipepe, nella Lidia. Era molto conosciuta e apprezzata per la sua abilità di tessitrice. Le sue creazioni erano bellissime e anche la grazia e la delicatezza con cui le eseguiva rivelavano doti di lei non comuni.

Aracne era molto orgogliosa della sua bravura e presa dalla superbia, che purtroppo sempre alberga nel cuore degli umani, ebbe ad affermare che neanche la dea Atena, anch'ella abile e famosa tessitrice, sarebbe stata in grado di competere con lei e, detto questo, la sfidò pubblicamente in una gara. Atena, appresa la notizia e sopraffatta dall'ira si recò da Aracne sotto le spoglie di una vecchia suggerendole di rinunciare alla sfida ed accontentarsi di essere riconosciuta come la migliore tessitrice tra i mortali. Ma Aracne rispose ad Atena che solo per mancanza di coraggio ella non accettava la sfida e che solo la paura di dover competere con la sua bravura le faceva dire ciò. Atena non poté dunque fare altro che dichiarare aperta la sfida.

Atena ed Aracne iniziarono a tessere e via via che la gara procedeva sulle tele comparivano le scene che le stesse avevano deciso di rappresentare. Atena tesseva le grandi imprese compiute ed i poteri divini che le erano propri; Aracne invece, raffigurava gli amori di alcuni dei, le loro colpe ed i loro inganni. A lavoro completato, la stessa Atena dovette ammettere che la tela di Aracne aveva una bellezza straordinaria, i personaggi che ella aveva rappresentato sembravano vivi in procinto di balzare fuori dalla tela stessa per compiere le imprese rappresentate. Una dea difficilmente avrebbe potuto tollerare tanta bravura ma anche tanta superbia e, non potendo accettare l'evidente sconfitta, con rabbia, afferrò la tela della rivale e la stracciò in mille pezzi. Aracne, rendendosi conto di aver scatenato una reazione divina incontrollabile, scappò via tentando di suicidarsi impiccandosi ad un albero. Atena, pensando che quello sarebbe stato un castigo troppo blando (e forse poco divino), decise di condannare Aracne a fare ciò che per dono, forse divino, aveva ricevuto e cioè tessere per il resto dei suoi giorni le sue straordinarie tele ma lo avrebbe potuto fare dondolando dallo stesso albero dal quale avrebbe voluto uccidersi. Inoltre non avrebbe più filato con le mani ma con la bocca (la cui lingua era stata foriera di tanta disgrazia) perché fu trasformata in un gigantesco ragno.